

ITINERARIUM

RIVISTA MULTIDISCIPLINARE
DELL'ISTITUTO TEOLOGICO "SAN TOMMASO"
MESSINA – ITALY

67

Anno 25 - 2017/3



Itinerarium 25 (2017) n. 67, settembre-dicembre 2017

Editoriale

CASSARO Giuseppe Carlo, <i>La ricerca della verità e la libertà di coscienza: dubbi, dissenso, contestazioni</i>	11
--	----

SEZIONE MONOGRAFICA (a cura di Gaspare PITARRESI): *Verso il Sinodo “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*

PITARRESI Gaspare, <i>Verso il Sinodo dei giovani... “Fragili” e “preziosi”: la cura educativa come gesto pastorale fondamentale.</i>	23
MANGANELLO Gero, <i>È questo il tempo di cambiare. Il punto della situazione della “pastorale giovanile” italiana</i>	27
RUTA Giuseppe, <i>La Chiesa riuscirà a “sentire” i giovani? Passi per un cammino di rinnovata “sensibilità giovanile” in preparazione al prossimo Sinodo.</i> . .	39
MONTI Cristina, <i>Web 2.0 Minori e social network</i>	49
FERRAGINA Massimiliano, <i>Arte e Vocazione: la Bellezza della fede. Perché l’arte a servizio della fede dice sempre la verità.</i>	61
CONDORELLI Barbara, <i>I giovani e la religiosità, quali sfide per l’IdR</i>	75
CERA Tommaso, <i>Una nuova didattica della religione</i>	83

MISCELLANEA

BADALAMENTI Marcello, <i>La teologia morale a servizio dei “valori più alti e centrali del Vangelo” (AL, n. 311)</i>	91
PIZZUTO Pietro, <i>La verità della Sacra Scrittura. Linee teologiche sulla più discussa conseguenza dell’ispirazione</i>	113
LA ROSA Luigi, <i>La catechesi di una profetessa: Ildegarda di Bingen (prima parte)</i>	125

DISCUSSIONI

CIAROCCHI Valerio, <i>«Fosti guida un dì dei padri nostri». L’Icona di Santa Maria dell’Elemosina di Biancavilla come ponte tra Oriente ed Occidente</i>	139
MURSIA Antonio – MARINO ZAPPALÀ Antonio Alessandro, <i>Appunti di storia della chiesa locale: la Visita pastorale del 18-23 maggio 1881 dell’arcivescovo Giuseppe Benedetto Dusmet OSB a Biancavilla.</i>	159

LABORATORI DI PASTORALE

PALUMBO Egidio, <i>La famiglia scuola di vita e di amore nella pittura</i>	167
Biblioteca	177
Collaboratori	182

Itinerarium 25 (2017) 67, 113-123

LA VERITÀ DELLA SACRA SCRITTURA. LINEE TEOLOGICHE SULLA PIÙ DISCUSSA CONSEGUENZA DELL'ISPIRAZIONE

Pietro PIZZUTO*

Nella Scrittura ispirata e canonica, la parola di Dio viene resa nelle parole umane e giunge nella Chiesa ai credenti. Da essa, in maniera certa, il credente ricava la volontà di Dio in vista della sua salvezza. In che senso, dunque, la Scrittura è vera? In che modo è sicuro nutrimento per l'esistenza credente?

La verità è una delle diverse conseguenze derivanti dall'ispirazione divina del testo biblico. Ma, se è pur vero che la questione della verità della Bibbia mai è stata separata da quella della sua provenienza da Dio, occorre anche porla accanto alle altre conseguenze, tra le quali segnalo l'eternità della Scrittura, la sua infinità e, in particolare, la sua attualità e la sua efficacia, caratteristiche riconosciute al testo biblico fin dai tempi apostolici, come attestato dalla *Lettera agli Ebrei*: «La parola di Dio è viva, efficace...» (4,12). L'efficacia della parola di Dio è stata evidenziata, in modo particolare, da Paolo, il quale annuncia una parola che opera nei credenti (cf 1Ts 2,13); mentre, l'attualità della parola di Dio è stata richiamata con insistenza dal Concilio Vaticano II, nel capitolo sesto della *Dei Verbum* (cf n. 21).

Storicamente, quella conseguenza del testo ispirato che si chiama «verità» ha ricevuto più attenzione rispetto alle altre; questo è avvenuto per la sensibilità propria del pensiero occidentale che si è occupato della questione della verità in modo più organico rispetto ad altri aspetti del reale. Di rimando, il pensiero credente è stato orientato a considerare soprattutto questa tra tutte le qualità del testo sacro, anche perché si è visto costretto ad interloquire con posizioni che contestavano la Scrittura a causa degli errori storici e scientifici che le venivano attribuiti. In tal modo, quella della verità della Bibbia divenne una «*vexata quaestio*».

In questo contributo, pur persuasi che non bisogna isolare la verità della Bibbia, ma integrarla nell'insieme delle altre conseguenze dovute alla provenienza del testo da Dio, ci soffermiamo su di essa volendo completare la riflessione sui trattati teologici richiamati dal recente documento della Pontificia Commissione Biblica (=PCB), *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura*¹.

* Professore Straordinario di Teologia Fondamentale presso l'Istituto Teologico "San Tommaso" di Messina.

¹ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura. La parola che viene da Dio e parla di Dio per salvare il mondo*, 22 febbraio 2014. Per gli altri contributi a commento del documento: cfr. P. PIZZUTO, *La provenienza degli scritti biblici da Dio*, in: "Itinerarium" 23(2015)59-60, 185-203. IDEM, *Il canone della Sacra Scrittura*, in: "Itinerarium" 24 (2016) 62-63,

1. Una necessaria premessa: quale comprensione di «verità»?

Innanzitutto, occorre specificare il significato del termine «verità», in quanto esso ha una valenza assai diversificata.

Secondo il pensiero occidentale classico, quello formato dalla filosofia greca, la verità viene intesa come la realtà che si identifica con l'essere e che la ragione umana cerca di capire; sarebbe il divino che sta oltre l'apparenza sensibile, dalla quale occorre separarsi. È una verità che si manifesta fuori dal tempo e che per essere accolta richiede la comprensione. Immagine tipica di questa verità è la «luce» che illumina la realtà, facendola comprendere nel giusto senso.

Invece, la verità secondo il pensiero ebraico, nel quale è maturata la Bibbia, è intesa come stabilità, come la realtà alla quale ci si può affidare; sarebbe Dio che interviene nella storia. Essa si manifesta nel tempo ed è aperta al futuro. Per il cristianesimo questo futuro è arrivato e la verità si è manifestata pienamente in Gesù Cristo. Per essere accolta richiede l'apertura esistenziale, perché essa si manifesta nella vita. È una verità che si incontra. Immagine tipica di tale verità è la «roccia» intesa come fondamento stabile su cui si può edificare la vita².

Nell'enciclica *Lumen fidei* (cf n. 23), papa Francesco, valorizzando la riflessione di Benedetto XVI, non vede un'opposizione tra la forma greca e quella ebraica di verità, ma una loro positiva integrazione; infatti, si può «restare saldi» in Dio allorquando si «comprende» il suo agire a favore dell'uomo³.

La verità di cui si parla in ambito teologico è Gesù Cristo stesso (cf Gv 14,6); pertanto, la Scrittura è veicolo di verità in quanto annuncia Cristo. Questa è la verità che essa ci comunica e che da essa il credente vuole ricevere. Per cui, non è corretto leggere la Bibbia attendendosi da essa altri tipi di verità. Per questo motivo, come primo punto, bisogna evidenziare quello che la stessa Sacra Scrittura testimonia in proposito.

167-189. Per l'elaborazione di questo articolo abbiamo consultato i seguenti manuali: V. MANNUCCI, *Bibbia come parola di Dio. Introduzione generale alla Sacra Scrittura*, "Strumenti" 17, Queriniana, Brescia 1992, 245-271; E. CATTANEO, *Trasmettere la fede. Tradizione, Scrittura e Magistero nella Chiesa. Percorso di teologia fondamentale*, "Intellectus fidei" 2, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, 216-218; A.M. ARTOLA, *L'ispirazione biblica*, in: A.M. ARTOLA – J.M. SANCHEZ CARO, *Bibbia e parola di Dio*, "Introduzione allo studio della Bibbia" 2; Paideia, Brescia 1994, 183-203; W. KNOCH, *Dio alla ricerca dell'uomo. Rivelazione, Scrittura, Tradizione*, "Amateca" 4, Jaca Book, Milano 1999, 149-153; U. NERI, *La Bibbia, Parola di Dio. Introduzione generale alla Scrittura*, "Sussidi Biblici" 106, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 2009, 105-121; L. A. SCHOEKEL, *La parola ispirata. La Bibbia alla luce della scienza del linguaggio*, "Biblioteca di cultura religiosa", Paideia, Brescia 1967, 283-303; N. LOHFINK ET ALII, *La "verità" della Bibbia nel dibattito attuale*, "Giornale di teologia" (=GdT) 21, Queriniana, Brescia 1968; P. BOVATI, *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura. Il documento della Pontificia Commissione Biblica e le sue problematiche*, in: "Rassegna di Teologia" 57 (2016) 287-304.

² Cfr. I. DE LA POTTERIE, *Verità della Sacra Scrittura e storia della salvezza alla luce della costituzione dogmatica "Dei Verbum"*, in: "GdT" 21, 296-302; L. GIUSSANI, *Perché la Chiesa*, Rizzoli, Milano 2003, 100-104.

³ Cfr. FRANCESCO, *Lumen fidei*. Enciclica sulla fede, 29 giugno 2013.

2. La verità della Scrittura, testimoniata dagli stessi libri biblici

Nel Nuovo Testamento ritroviamo alcune espressioni che attestano la coscienza di Gesù e della comunità apostolica riguardo la verità della Scrittura di Israele: essa non può essere distrutta (cf Gv 10,35), è sicura (cf Mt 4,4) e neppure uno iota della Legge passerà senza che si compia (cf Mt 5,17-18). Gesù e la comunità apostolica si pongono in continuità con la comunità di Israele che confidava nella verità dei suoi testi provenienti da Dio, come attestano i *Salmi* (Sal 19,10: «I giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti»; Sal 119,89: «Per sempre, o Signore, la tua parola è stabile nei cieli»). Questa convinzione permane nel giudaismo; lo testimonia Filone: «Le parole della Torah furono poste a mò di oracolo nella mente del profeta da Dio stesso, al quale non può essere attribuito nessun errore» (*De praem. et poen.*, 55)⁴.

La PCB, nella seconda parte del documento *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura*, analizza in maniera sistematica la testimonianza degli scritti biblici circa la loro verità (cf nn. 62-103). Ne raccogliamo le conclusioni, per poi procedere con un'analisi storico-teologica della questione. Infatti, lo scopo del documento non è quello di fare una valutazione teologica della verità della Bibbia (compito che spetta al teologo di Fondamentale), ma quello di fornire diversi esempi rappresentativi del tipo di verità che i testi biblici propongono. L'indagine è stata condotta a partire da due temi che la PCB riconosce come i costitutivi della Scrittura: Dio e il suo progetto a favore dell'uomo. Intorno ad essi il documento fa delle sintesi di teologia biblica.

L'Antico Testamento contiene molti approcci diversi e ognuno, a suo modo, comunica la verità su Dio e sul suo disegno salvifico. Esempio particolarmente illustrativo è la verità su Dio e sull'uomo che ci viene dai primi due capitoli della *Genesi* che non vogliono darci la verità su come abbia avuto inizio ciò che esiste, ma intendono darci la verità sul Creatore e sul suo rapporto con l'uomo (cf n. 67). Allo stesso modo, i libri storici non contengono una storiografia in senso moderno, ma sono una lettura teologica della storia di Israele nella quale si realizza il progetto di Dio (cf n. 70).

La verità su Dio e sul suo disegno salvifico è stata rivelata in maniera piena in Gesù Cristo. La verità storica dei Vangeli viene ribadita, ma si precisa che non ogni particolare narrato gode di questa qualifica perché l'intenzione degli evangelisti non è stata quella di redigere delle biografie in senso moderno (cf n. 84). Particolarmente indicativo un testo dell'*Apocalisse* (cf 19,9) che espressamente rimanda alla veracità delle parole ispirate da Dio: le parole di Dio sono dette «veraci» perché portatrici di tutta la ricchezza di Cristo e di Dio e sono capaci di comunicarla (cf n.100). La verità della Bibbia è il volto di Dio rivelatoci da Gesù, il Dio trino che cerca l'uomo e lo chiama alla comunione con sé. Alla luce di questa verità va intesa la Scrittura che potrebbe anche presentare delle inesattezze da un punto di vista storico o scientifico, dovute al tipo di conoscenza che gli agiografi avevano; pertanto, queste inesattezze non ledono in nulla la verità che essa vuole comunicarci.

Questa valutazione è l'esito di un millenario percorso di riflessione che qui di seguito presentiamo sinteticamente.

⁴ Testo citato in: V. MANNUCCI, *Bibbia come parola di Dio*, 246.

3. La questione dell'inerranza e della verità della Bibbia, lungo la storia

Fin dagli inizi del cristianesimo, il concetto greco di verità influì sulla valutazione della testimonianza biblica, soprattutto dal punto di vista dei dati storici, determinando un millenario percorso di dubbi e di relative soluzioni.

3.1. Primi problemi e prime soluzioni

Primi dubbi sulla piena verità della Scrittura si sollevarono a causa delle discordanze presenti nel testo stesso tra i vari libri che lo compongono. Questa primissima difficoltà si pose soprattutto nel confronto tra Antico e Nuovo Testamento, una volta che i testi apostolici vennero riconosciuti come normativi al pari delle antiche scritture. Il problema si fece più acuto allorché si confrontarono le testimonianze riportate dai quattro vangeli che apparivano divergenti su alcuni particolari della vita di Cristo.

Gli antichi scrittori cristiani non ignorarono il problema e cercarono di offrire delle linee di soluzione, consacrando anche interi libri, come fece Agostino con il *De consensu evangelistarum*. Come si noterà, da alcune delle loro risposte ci troviamo ancora in una fase pre-critica nella quale, però, confidando nella Scrittura proveniente da Dio, si intuirono delle linee di soluzione, sia a livello ermeneutico, sia a livello di comprensione del tipo di verità che la Bibbia intendeva comunicare.

Giustino, rispondendo al giudeo Trifone che contestava la verità del Nuovo Testamento in base ai testi dell'Antico, sostiene che il contrasto tra i due Testamenti non esiste e qualora sembrasse che vi siano delle contraddizioni tra di essi, queste sono dovute ad una cattiva interpretazione (*Dialogo con Trifone*, n. 65,2)⁵. In genere, l'interpretazione allegorica dei Padri favorirà una comprensione armonica dei testi là dove essi, da un punto di vista letterale, potevano suscitare dei dubbi circa l'accordo della loro testimonianza.

Fino a questo momento iniziale della storia del cristianesimo, la questione sembra essere piuttosto interna alla vita ecclesiale, cioè si tratta di riconoscere la verità che i testi biblici propongono, risolvendo le tensioni presenti all'interno di essi. Ma, una volta che il confronto slitta sul terreno culturale nel confronto con gli autori pagani, allora la questione assume caratteri diversi: si tratta di capire come la verità biblica possa accordarsi con la verità naturale, logica e storica. Agostino, già a cavallo tra il quarto e quinto secolo, individua il criterio di soluzione affermando che la verità della Scrittura è finalizzata alla nostra salvezza: «Il fine della Scrittura è insegnare la carità e portare alla salvezza» (*De catech.* 4,8,8-9)⁶.

Nel medio evo, Tommaso d'Aquino avverte la problematica dell'inerranza biblica. Partendo dal principio che tutto ciò che è contenuto nella Scrittura è da con-

⁵ Posizione simile in Agostino, nella *Lettera* 82,1,3.

⁶ «Il Signore voleva fare dei cristiani, non degli scienziati» (*De actis cum Felice Manich.* 1,10). «Lo Spirito di Dio che parlava attraverso gli autori sacri non ha voluto insegnare agli uomini cose che non sarebbero di nessuna utilità per la loro salvezza» (*De Gen. ad litt.* 2,9).

siderarsi vero (*Quodlib.* 12 q. 17 art. 1 ad 1), egli cerca di risolvere alcune difficoltà come quelle dovute alla comprensione del primo capitolo di *Genesi* (*STh* I q. 68 art. 1), o come quelle dovute alla discordanza tra gli evangelisti sulla cronologia dell'ultima cena (*In Joannis evangelium* 13, lect. 1). Egli ricorre ad un criterio di ragione dicendo che, nel caso la Scrittura offra più soluzioni, occorre scartare quelle che la ragione considera inesatte. Si può notare come Tommaso affronta la questione della verità in modo più critico.

Una formulazione così chiara come quella agostiniana e l'accostamento critico di Tommaso non impediranno il sorgere di nuovi conflitti tra verità biblica, da una parte, e verità scientifica e storica, dall'altra, agli inizi dell'epoca moderna.

3.2. *Inerranza biblica e verità scientifica*

I risultati dell'osservazione astronomica di Galileo Galilei (1564-1642), a favore di un sistema eliocentrico dell'universo, sembravano urtare con le parole della Scrittura che rimandavano invece ad una comprensione geocentrica (cf Gs 10,12-14). In realtà, Galileo aveva già chiara la soluzione del problema sulla scorta di quanto Agostino aveva sostenuto e cioè che Dio nella Scrittura non ha voluto insegnare agli uomini cose che sarebbero state di nessuna utilità per la loro salvezza. Galileo fa sua l'affermazione del cardinale Baronio per il quale l'intenzione dello Spirito Santo è quella di insegnarci come si va in cielo e non come esso si muova⁷. Secondo lo scienziato, Giosuè non poteva non esprimersi se non in base alla conoscenza che del moto dell'universo si aveva a quei tempi⁸.

La lezione agostiniana, fatta propria da Galileo, tarderà ancora a imporsi se si considera che, davanti allo sviluppo delle teorie scientifiche sull'evoluzione, nel corso del XIX secolo, in alcuni settori, specie del cristianesimo protestante fondamentalista, si assistette all'ingenua soluzione del «concordismo», cioè si arrivò ad interpretare le parole bibliche alla luce dei risultati scientifici; ad esempio, nella lettura concordista i sei giorni della creazione furono compresi come sei ere geologiche. Il concordismo travisa totalmente la comprensione del testo biblico e non risolve in nulla la questione della sua verità.

3.3. *Inerranza biblica e scienza storica: tentativi di soluzione*

Nel corso del XIX secolo la scienza storica conosce un notevole sviluppo e acquisisce dei dati più fondati e precisi della storia, della cultura e della geografia del mondo biblico. Sorgono così nuove conflittualità tra i risultati che essa propone e quanto viene riportato dalla Scrittura. Il pensiero credente cercò di trovare delle linee di soluzione perché non venisse messa in dubbio la verità della Bibbia. A dire

⁷ Cfr. G. GALILEI, *Lettera alla serenissima madama la granduchessa madre (Cristina di Lorena)*, in: *Le opere di Galileo*, vol. V, 319.

⁸ Cfr. *Ibidem*, 344.

il vero, in questo contesto, si dovrebbe parlare di inerranza della Scrittura perché la preoccupazione dominante fu quella di difendere la Bibbia dagli errori che le venivano imputati e non tanto quella di comprendere quale fosse la verità che essa propone.

In questo periodo furono diversi i tentativi di sottrarre il testo biblico alla critica della scienza storica e questi andarono nella direzione di limitare l'ispirazione e, quindi, l'inerranza, escludendo dall'azione divina altri tipi di informazione, quali quelli scientifici e storici.

August Rohling propose di restringere la verità della Scrittura ai soli contenuti dottrinali relativi al dogma e alla morale, introducendo così un principio differenziale all'interno della Bibbia.

John Henry Newman, su una linea simile, ritenne che l'ispirazione, e di conseguenza la verità, non riguarda il materiale biblico non attinente alla fede e alla morale (i così detti «*obiter dicta*»).

F. Prat afferma che gli autori sacri non si fanno garanti del materiale da loro usato e che proviene da altre fonti (le «citazioni implicite»); per cui gli errori storici dovrebbero essere attribuiti alla fonte da cui l'agiografo ha attinto⁹.

Maurice D'Hulst, in un articolo del 1893, propone di limitare l'inerranza biblica ai soli contenuti di fede e morale, così come avviene per l'infallibilità della Chiesa che si estende solo a questi due ambiti.

Il limite di queste posizioni è stato quello di non considerare che la Scrittura attesta e si riferisce sempre al disegno di Dio, per cui ogni sua parte va considerata ispirata e quindi portatrice di un significato importante per la fede. Cosa che si preoccuperà di sottolineare il Magistero ecclesiastico, per il quale la soluzione della conflittualità con i dati storici non può essere risolta limitando l'estensione dell'ispirazione e della verità.

3.4. Pronunciamenti magisteriali da Leone XIII a Pio XII

La questione dell'inerranza della Scrittura fu assai dibattuta dopo il Vaticano I e fino alle soglie del Vaticano II. Anzi, tra le questioni bibliche fu quella più discussa tanto che l'ispirazione e l'ermeneutica vennero riduttivamente accostate con la viva preoccupazione di trovare, grazie ad esse, degli argomenti in favore dell'inerranza della Bibbia.

Con la *Providentissimus Deus* (1893), Leone XIII ribadisce che l'ispirazione e, quindi, l'inerranza si estendono a tutta la Scrittura e che non bisogna restringere il campo ai soli contenuti di fede e morale (cf EB 124). L'enciclica comincia ad indirizzare la questione dell'inerranza verso una soluzione allorché afferma che la Scrittura ha lo scopo di insegnare non la natura delle cose visibili, ma di insegnare ciò che serve per la salvezza (cf EB 121). In base alla descrizione dell'ispirazione fornita da questo documento, che assegna un certo ruolo attivo all'agiografo, la questione dell'inerranza verrà orientata verso una giusta soluzione, in quanto all'autore

⁹ La PCB in un intervento del 1905 contesta questa soluzione osservando che se l'agiografo cita la fonte significa che la fa propria (cfr. EB 160).

umano non potevano essere attribuite delle conoscenze umanamente inconcepibili.

I pronunciamenti successivi del Magistero si collocano su questa linea di soluzione non accogliendo le linee proposte da alcuni autori che vengono giudicate riduttive. Così Pio X, nel decreto *Lamentabili* (1907) e nell'enciclica *Pascendi* (1907), condanna la posizione di Alfred Loisy (1857-1940) che propone di considerare quella biblica come una verità relativa in sé stessa, condizionata dal tempo in cui l'agiografo si inserisce, cercando in tal modo di liberare il campo per l'indagine storica (cf EB 190-267). Non è ammessa neanche la teoria delle apparenze storiche proposta da Marie-Joseph Lagrange (1855-1938) e F. von Hummelauer, per i quali l'agiografo, come descrive l'apparenza del fenomeno (senza andare alla sua comprensione scientifica), così espone anche il fatto (senza andare ad una sua comprensione storica esatta, ma accontentandosi della presentazione popolare condivisa). Benedetto XV, nella *Spiritus Paraclitus* (1920), ritiene che non si possa estendere in maniera diretta alla storia della salvezza il criterio applicato da *Providentissimus* ai fenomeni naturali; infatti, il riferimento ai fatti storici nel racconto biblico non può essere minimizzato (cf EB 457), pur se è chiaro che la Bibbia non insegna la storia come farebbe un manuale di questa disciplina. Infine, Pio XII nella *Divino Afflante Spiritu* (1943), raccomanda di considerare i generi letterari per capire il vero significato del testo biblico e quindi garantirne l'inerranza; la soluzione si troverebbe, pertanto, a livello interpretativo (cf EB 558-560). Applicazione di tale principio fu la lettera inviata nel 1948 dalla PCB circa le fonti del *Pentateuco* e il valore storico di *Genesi* 1-11 (cf EB 577-581).

La *Dei Verbum* raccoglie i risultati di questi pronunciamenti e, valorizzandoli, indirizza la questione della verità della Bibbia verso una soluzione più moderna e adeguata.

4. *Dei Verbum* 11¹⁰

In quanto ispirati «i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture». Quest'affermazione conciliare è il risultato di una accesa e lunga discussione che, qui di seguito, richiamiamo nei punti salienti.

4.1. *Le tensioni del pre-Concilio*

Non si può dire che fosse serena la discussione teologica sul nostro argomento, come anche su altri che ruotavano intorno all'interpretazione della Scrittura, negli anni precedenti l'assise conciliare.

Una volta annunciato il Concilio (25 gennaio 1959), seguì una fase ante-preparatoria (da maggio 1959 a giugno 1960) con l'istituzione di una commissione e la richiesta

¹⁰ Cfr. P. GRELOT, *Commentaire du chapitre III*, in: B.-D. DUPUY, *La révélation divine*, vol. II, ed. du Cerf, Paris 1968, 354-359; 363-369; A. GRILLMEIER, *La verità della sacra Scrittura e la sua scoperta. Sul terzo capitolo della costituzione dogmatica "Dei Verbum" del Vaticano II*, in: "GdT" 21, 181-264.

dei temi da trattare in aula rivolta ai vescovi, alle facoltà e ai dicasteri romani¹¹. Seguì la fase preparatoria (da giugno 1960 a luglio 1962) con la nomina delle varie commissioni incaricate di abbozzare i testi da discutere in assise; per quanto riguarda il nostro argomento, la Commissione Teologica preparatoria elaborò dapprima uno *Schema compendiosum*, che raccoglieva le richieste dei *vota* (settembre 1960), quindi passò ad elaborare lo schema *De fontibus revelationis* che fu inviato ai Padri nel luglio 1962¹².

Lo *Schema compendiosum*, che raccoglie le istanze di soggetti diversi, si mostra aperto nei confronti di una possibile compatibilità tra l'inerranza biblica e i generi letterari, tra l'inerranza biblica e una storicità più sfumata dei racconti evangelici, mostrando, in tal modo, di avere recepito le posizioni di apertura della *Divino Afflante Spiritu* e del Magistero più recente.

Lo schema *De fontibus revelationis* (cf n. 12)¹³, invece, fa sua la preoccupazione di una parte dell'episcopato e delle istituzioni ecclesiastiche e afferma un'inerranza assoluta della Bibbia, escludendo ogni tipo di errore anche profano; in tal modo, esso va oltre la stessa posizione di *Providentissimus Deus* che si era limitata ad affermare l'inerranza piena di tutta la Scrittura, senza limitarla ai contenuti di fede e di morale, anzi, indirizzando verso la soluzione agostiniana di una verità per la salvezza da non estendere a domini, come quelli scientifici, che non sono necessari per raggiungere questo scopo. Pertanto, quando *De fontibus* ritiene di richiamarsi all'ininterrotta fede della Chiesa, su questo punto non ha ragione perché una tale estensione dell'inerranza, anche in materia profana, non è mai stata dichiarata dal Magistero. Nel testo manca ogni riferimento al criterio della salvezza come chiave interpretativa del concetto di verità e, inoltre, la verità di cui si parla non ha alcun riferimento alla storia della salvezza (cf n.13).

4.2. L'elaborazione del testo durante il Concilio

Lo schema *De fontibus* venne votato dai Padri dal 14 al 21 novembre 1962, e non avendo ricevuto un'accoglienza adeguata, il papa invitò a riformularlo dandone incarico ad una commissione mista i cui componenti provenivano sia dalla commissione teologica sia dal segretariato per l'unità dei cristiani. Si apre, così, una nuova fase nella redazione del testo che conoscerà ancora diverse rielaborazioni, con interessanti modifiche riguardo alla questione dell'inerranza/verità. Il nostro argomento viene sviluppato nel paragrafo 11, all'interno del capitolo III, dedicato all'ispirazione e all'interpretazione della Scrittura.

Il nuovo schema redatto, inviato ai vescovi il 24 maggio 1963¹⁴, non estende più in maniera esplicita l'inerranza biblica anche alle materie profane; si dice che

¹¹ I *vota* sono riportati nei 23 volumi degli *Acta et documenta Concilio Vaticano II apparando Series I*.

¹² Cfr. *Acta et documenta Concilio Vaticano II apparando Series II*.

¹³ Cfr. F. GIL HELLIN, *Concilii Vaticani II Synopsis. Constitutio dogmatica de divina revelatione Dei Verbum*, LEV, Città del Vaticano 1993, 184.

¹⁴ Cfr. GIL HELLIN, 86-93, colonna I.

la Scrittura è immune da qualsiasi errore perché ha Dio come autore principale e la verità di cui si parla viene finalmente riferita ai contenuti della storia della salvezza.

In base alle osservazioni dei vescovi venne elaborato un ulteriore schema, che sarà inviato ai Padri il 14 luglio 1964¹⁵; in esso si dice che la Scrittura insegna la verità senza alcun errore («*veritatem sine ullo errore docere*»). Si passa, quindi, ad una formulazione positiva («verità» e non «inerranza») e questa sarà la svolta decisiva, in quanto ad essere predominante non è più la preoccupazione di difendere la Bibbia dagli attacchi degli avversari, ma quella di diffonderne il suo specifico messaggio. Il concetto di inerranza, infatti, restringeva il campo della verità perché continuava a muoversi nello spazio straniero di una verità di tipo logico e dottrinale. Invece, il concetto di verità allarga il campo di comprensione, in quanto ci possono essere diversi tipi di comunicazioni di verità (logica, dottrinale, storica, scientifica, per la salvezza...) e una di queste è quella specifica del testo biblico, proponendo la quale non si entra in conflitto con le scienze umane.

Il nuovo schema viene discusso in aula in novembre 1964 e ad esso sono apportate le seguenti modifiche¹⁶: viene aggiunta la citazione di 2Tm 3,16-17, testo che orienta verso una comprensione più biblica di verità, cioè una verità per la vita cristiana; per questo si precisa che si tratta di una verità salvifica («*veritatem salutarem*»); la formulazione centrale viene arricchita («*veritatem salutarem inconcusse et fideliter, integre et sine errore docere*»).

Durante l'ultimo periodo conciliare (dal settembre al dicembre 1965), venne apportata un'ultima sostanziale modifica. L'espressione «*veritatem salutarem*» si esponeva ad una lettura fuorviante; poteva essere interpretata nel senso di una limitazione della verità della Scrittura ai soli contenuti di fede e morale, contraddicendo in tal modo *Providentissimus Deus* e gli interventi magisteriali successivi, i quali avevano affermato non essere possibile limitare l'inerranza biblica a dei contenuti determinati e avevano ribadito che l'inerranza appartiene a tutta la Scrittura perché tutta ispirata. Pur se l'intenzione della commissione che aveva inserito l'aggettivo «*salutarem*» non era certamente quella di incorrere in questo errore, restava il fatto che l'espressione era ambigua. Queste preoccupazioni furono accolte da Paolo VI e si procedette ad una formulazione che, senza equivoci, esprimesse di che genere fosse la verità della Scrittura («*veritatem quam Deus nostrae salutis causa, litteris sacris consignari voluit...*»). In tal modo, venne tolto il limite del restringimento materiale e venne garantita la specificazione formale della verità biblica. La Bibbia è un testo che ha la sua verità specifica e le informazioni che ci dà vanno intese alla luce di questa.

La verità, inoltre, viene situata non nell'ordine della comprensione, ma nell'ordine dell'efficacia (verità per la salvezza). Finalmente ci si affranca dalla prigionia di un concetto di verità estraneo alla Scrittura e si eliminano le conflittualità possibili con le verità verificabili dalla ragione. Lo stesso verbo usato dal documento in ordine alla verità («*docere*») indica che la verità biblica non è risultato di un'investigazione, non si tratta di una verità da scoprire col ragionamento, ma di una verità che ci

¹⁵ Cfr. GIL HELLIN, 86-93, colonna II.

¹⁶ Cfr. GIL HELLIN, 86-93, colonna III.

viene comunicata. La stessa citazione di 2Tm3,16-17, che chiude il paragrafo, non è tanto un testo sull'ispirazione e sulla conseguente verità, quanto, piuttosto, un testo sull'efficacia della Scrittura, sulla sua utilità («*ophelimos*»), sulla sua potenzialità salvifica¹⁷.

La stessa impostazione è stata conservata nel recente documento della PCB, che fin dal sottotitolo offre l'orientamento di comprensione: *La parola che viene da Dio e parla di Dio per salvare il mondo*¹⁸.

5. Conseguenze per l'interpretazione del testo biblico

L'interpretazione della Scrittura resta attualmente una delle questioni che, con una certa solerzia, è da impostare in maniera teologicamente corretta; anzi, sembra che i vari interventi magisteriali sulle questioni bibliche, abbiano come scopo precipuo proprio quello di indirizzare l'esegesi verso una sua forma più consona da un punto di vista ecclesiale. Per questo motivo, tra le conseguenze che la comprensione di verità del testo biblico comporta, evidenzio quelle che hanno delle ricadute ermeneutiche.

a) Innanzitutto, occorre precisare la prospettiva dentro la quale collocare la relazione tra verità ed ermeneutica della Scrittura. L'ermeneutica non va ridotta a strumento finalizzato a difendere l'inerranza del testo biblico, perché se fosse così intesa ne risulterebbe falsata. La prospettiva dev'essere differente; cioè, è opportuno orientare l'ermeneutica in base al tipo specifico di verità che il testo biblico propone. Se, infatti, la Scrittura ha l'intenzione di comunicarci la verità per la nostra salvezza, è alla luce di questa intenzionalità che bisogna comprenderne i testi. Fin tanto che si persegue un approccio teso a garantire l'inerranza della Scrittura ci si mette da soli in una posizione di svantaggio¹⁹.

b) In secondo luogo, occorre considerare che tutta la Scrittura è ispirata e, quindi, tutta partecipa della verità per la nostra salvezza; ci sono però dei testi che la comunicano in maniera più diretta, mentre altri sono posti a servizio di un contenuto di verità in maniera indiretta. Gli inviti a considerare il genere letterario (cf *Divino Afflante Spiritu* e DV 12) permangono in tutto il loro valore. È indispensabile una valutazione del linguaggio umano in cui la parola di Dio è stata resa; lo Spirito Santo comunica una verità tramite degli elementi, alcuni dei quali non vanno intesi nella loro materialità²⁰.

¹⁷ Anche i rimandi della nota 5 di DV 11 ad Agostino e Tommaso vanno nella direzione di una verità finalizzata alla nostra salvezza. Circa la prospettiva di inserire la verità della Scrittura all'interno delle altre conseguenze dell'ispirazione, cfr. G. DE VIRGILIO, *Ispirazione ed efficacia della Scrittura in 2Tm 3,14-17*, in: "Rivista Biblica" 38 (1990) 485-494.

¹⁸ Al numero 63 del documento è espressa una valutazione su DV 11 circa la questione della verità.

¹⁹ Cfr. P. GRELOT, *La verità della sacra Scrittura*, in: "GdT" 21, 85-146.

²⁰ Cfr. P. BENOIT, *Inerrance biblique*, in: G. JACQUEMENT, ed., *Catholicisme. Hier Aujourd'hui Demain*, vol. V, Letouzey et Ané, Paris 1992, 1539-1549; Id., *La verità nella Bibbia. Dio parla il linguaggio degli uomini*, in: "GdT" 21, 147-179.

c) I dati metafisici, scientifico-sperimentali e storici non sono l'oggetto proprio della Scrittura; anzi, una maggiore conoscenza di questi dati da parte delle scienze umane può portare ad una comprensione più adeguata del testo biblico, orientandola al di là della narrazione che lo veicola; la narrazione, infatti, può risentire di conoscenze e immagini ormai superate.

d) Occorre tenere conto della gradualità della rivelazione divina che raggiunge in Cristo il suo compimento; per cui la verità dei testi dell'Antico Testamento è in cammino verso la pienezza. Con l'aggiunta dei testi successivi, il senso precedente viene arricchito. La verità di un testo dell'Antico Testamento porta il carattere dell'apertura al nuovo sviluppo; le parole sono fissate per sempre, ma la loro comprensione è stata ulteriormente approfondita²¹.

e) Quest'ultimo è un criterio da considerare anche per l'interpretazione delle «pagine difficili» dell'Antico Testamento, in particolare quelle che presentano valutazioni oggi discutibili dal punto di vista morale²².

f) Infine, per comprendere la verità di un testo occorre intenderlo all'interno di tutto il messaggio rivelato (la lettura canonica raccomandata da DV 12). La verità della Scrittura si evince da tutto il suo insieme²³.

²¹ Cfr. J. COPPENS, *Come meglio enunciare e concepire l'ispirazione e l'inerranza della sacra Scrittura*, in: "GdT" 21, 65-83.

²² Alla soluzione di questa problematica è dedicata la terza parte del documento della PCB (nn. 104-150).

²³ Cfr. N. LOHFINK, *Il problema dell'inerranza*, in: "GdT" 21, 19-63.